



Una ricostruzione al computer della nuova base americana all'aeroporto di Vicenza. Foto Ansa

## «Non voleva passare da antiamericano»

**Pecoraro: «Che errore, Prodi. Serviva il referendum. L'ha chiesto solo Fassino»**

di **Maristella Iervasi** / Roma

«L'errore di Prodi. Doveva pretendere il referendum, altro che dire: "il governo non si opporrà all'ampliamento"... È scandaloso che il Comune di Vicenza tradisca i cittadini, non li ascolti. Il premier doveva insistere, pretenderlo. Tutti i sondaggi dicono che il 75% della gente è contraria all'ampliamento della base americana. Ed è scandaloso anche il silenzio dell'Ulivo, eccezione fatta per il leader dei Ds Piero Fassino». Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente è arrabbiatissimo.

**Ha avvertito Prodi dei malumori?**

«Eccome se l'ho fatto! L'ho sentito più volte ed ho capito che era sotto pressione. Ma che vuole, anche qualcun altro avrebbe dovuto fare delle telefonate che evidentemente non sono state fatte. Ed ecco che la mia campana non è bastata».

**E chi sarebbero stati i silenziatori?**

«I dirigenti dell'Ulivo. La Margherita... E tranne Fassino che ha chiesto il referendum, c'è stato un silenzio assordante. I capogruppo dell'Ulivo di Camera e Senato, ad esempio, non hanno fatto sentire la loro voce... Capisco la difficoltà di Prodi. Ha ceduto al gioco sull'accusa di antiamericanismo, subendo l'offensiva mediatica del centrodestra e la debole posizione di una parte del centrosinistra».

**Vale a dire?**

«Boselli dello Sdi. Che ha dimenticato il Craxi di Sigonella».

**Torniamo a Vicenza.**

«Raddoppiare la base americana nel 2007, collocarla lì per ragioni di guerra fredda è un atto scellerato dell'esecutivo Berlusconi che parla di antiamericanismo che non ha più senso. Un impegno sbagliato, che il governo di centrosinistra doveva rivedere. L'Udeur e l'Italia dei Valori locali sono contrari allo scempio urbanistico».

**Ed ora che succede?**

«Dobbiamo insistere con il referendum. I lavori di ampliamento non sono cominciati».

Consentiamo ai vicentini gli stessi diritti dei cittadini americani. Negli Stati Uniti nessuno tollererebbe una base straniera sul proprio territorio».

**E come?**

«I Verdi impugneranno la decisione del Comune in ogni sede. Mi appello ai gruppi parlamentari dell'Ulivo per una mobilitazione».

Diversamente, faremo in modo che il voto per le provinciali di Vicenza diventi un referendum contro la base. Il problema non è per la base americana. Anche se fosse stata italiana sarebbe stato uno scempio. Si è creato un effetto boomerang: occorre rivedere tutto il capitolo fuori dalla sovranità nazionale».



# Via libera di Prodi: «Sì all'ampliamento della base Usa»

**Da Washington «apprezzamento per la decisione» D'Alema: «Referendum? Fossi stato il sindaco, sì»**

di **Umberto De Giovannangeli**

«**STO PER COMUNICARE** all'ambasciatore statunitense che il governo italiano non si oppone alla decisione presa dal governo precedente e dal Comune di Vicenza a che venga ampliata la base militare» di Vicenza.

Da Bucarest Romano Prodi rompe gli in-

dogi e anticipa una decisione attesa per venerdì. Una decisione ponderata, sofferta, che giunge al termine di una giornata di frenetici contatti telefonici che il premier ha con i ministri più direttamente coinvolti nella vicenda: il titolare della Difesa, Massimo D'Alema e il ministro della Difesa Arturo Parisi. Dalla capitale rumena, Prodi ricorda che il suo governo «si era impegnato a seguire il parere della comunità locale». «Non abbiamo quindi ragioni ad opporci», spiega il premier all'ampliamento che rappresenta un problema «non di natura politica ma urbanistica e territoriale». Prodi rivela anche che il governo italiano aveva «offerto altre soluzioni che sembravano più equilibrate», ma che alla fine «non è stato possibile accettare queste soluzioni».

Appena terminata la conferenza stampa, convocata a sorpresa in un hotel di Bucarest, il premier si fa passare un cellulare e informa l'ambasciatore Usa a Roma Ronald Spogli. La sofferta decisione del governo è stata presa l'altro ieri sera durante «una riunione di lunghissima analisi», riferiscono fonti di Palazzo Chigi, tra lo stesso Prodi e i titolari di Esteri e Difesa.

Un consulto serrato che ha spinto il premier ad accelerare i tempi e a decidere per il sì nel tentativo di sbrogliare almeno uno dei nodi del rosario di divergenze italo-americane che si contano in queste settimane. Una decisione che ha poi comunicato ai segretari della maggioranza in un giro di telefonate, prima di dare l'annuncio da Bucarest. Così, stretto tra l'intransigenza Usa e le opposte pressioni locali, Prodi ha scelto il male minore spiegando ai suoi che non è neanche «deontologicamente corretto» contraddire decisioni prese dalle autorità locali e dal precedente governo su un tema così squisitamente internazionale. Il nodo è stato sciolto, quindi. Seppur con il massimo delle cautele, Prodi insiste nel sottolineare che il

governo aveva offerto agli Usa «altre soluzioni», diverse da quelle di Vicenza, che «sembravano più equilibrate»; ma il Pentagono ha sempre risposto no ventilando la possibilità di spostare - in caso di rifiuto - l'intera base in Germania.

Le reazioni statunitensi spaziano i leader del centrodestra che in questi giorni avevano taciuto di «anti-americanismo» la politica estera del governo. «Desidero esprimere apprezzamento per l'attenta considerazione e opinione favorevole espresse alla proposta di aumento della presenza americana a Vicenza. Siamo fiduciosi che essa produrrà benefici alla popolazione e all'economia della città che già ci ospita con grande cortesia da molti anni» dichiara l'ambasciatore statunitense a Roma, Ronald Spogli. «Oggi

- aggiunge Spogli - le relazioni tra Italia e Usa, costruite da oltre 60 anni, registrano un passo in avanti». Sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione che giunge da Washington. «È una decisione molto apprezzata e benvenuta - dice il portavoce del Dipartimento di Stato Terry Davidson - L'Italia onora così i suoi impegni internazionali. Apprezziamo l'eccellente cooperazione con l'Italia sulle questioni chiave che ci attendono, dal Libano all'Afghanistan, e consideriamo questa decisione come un ulteriore elemento della nostra stretta cooperazione».

Le reazioni americane e quelle che piovono dall'Italia segnano la missione in Romania del presidente del Consiglio. I più stretti collaboratori aggiornano Prodi sulle prese di posizione, e le polemiche, scatenatesi in Italia. Un eventuale referendum sull'ampliamento della base militare di Vicenza «a tutt'oggi non è attuato» e «è una mera ipotesi». In ogni caso, si tratta di «decisioni locali» e il governo non è chiamato «a nessun atto amministrativo», sottolinea il premier.

Con gli Usa infine «nessun problema», rimarca Prodi. Anzi, «le strumentalizzazioni e le speculazioni di politica interna» devono finire su questa materia. «Non è bene giocare troppo sulla politica estera perché è una cosa seria - aggiunge il premier - Il nostro è un atteggiamento che si ha con gli alleati e con gli amici, con i quali si può parlare apertamente anche tenendo conto dei nostri interessi».

In serata sulla vicenda interviene Massimo D'Alema. Il governo italiano, di fronte alla questione dell'ampliamento della base Usa a Vicenza - rivela il ministro degli Esteri intervenendo a «Ballarò» -, aveva offerto agli Stati Uniti una «soluzione alternativa» e cioè di realizzare le nuove strutture in una «vasta area» in prossimità della base aerea di Aviano. «È talmente poco vero che noi siamo antiamericani che noi abbiamo offerto loro un'alternativa», sottolinea D'Alema. Ma Washington ha declinato l'offerta, sostenendo che «era troppo tardi per valutare le alternative» perché gli Usa «avevano fatto dei progetti e degli investimenti». Tutta la questione, secondo il titolare della Difesa, «è stata gestita fin dall'inizio in un modo inappropriato» e «non è un caso se a Vicenza c'è stato un dibattito infuocato». «Se io fossi il sindaco di Vicenza - conclude - avrei ritenuto di consultare i cittadini con un referendum» perché per gli abitanti del luogo «la questione della base è problematica», ma «essendo al governo la decisione non spetta a noi».

### Le tappe

#### Ampliamento approvato dal consiglio comunale

**Le notizie ufficioso, e mai confermate, raccontano che i primi e segreti contatti fra il governo Berlusconi, le autorità Usa e il sindaco di Vicenza Hullweck per l'allargamento della base americana risalgono addirittura al 2004. Soltanto due anni dopo, però, le prime indiscrezioni portarono la popolazione a conoscenza dei progetti. Immediatamente nacque i primi comitati contro l'allargamento e le prime iniziative. Il 26 ottobre scorso il consiglio comunale (con una risicata maggioranza) ha dato parere positivo al progetto mentre migliaia di persone protestavano sotto al Municipio. Un mese più tardi, invece, il ministro della Difesa Parisi ricevette a Roma i rappresentanti dei "comitati per il No". È del 2 dicembre scorso, invece, l'ultima grande manifestazione di protesta, quella che i vicentini hanno ribattezzato come "la lunga marcia dei 30mila".**

## Rudolph Giuliani zittisce Berlusconi: «Tra Washington e Roma relazione molto forte»

**L'ex sindaco di New York in Italia per iniziative umanitarie: «Tra noi qualche divergenza su singole questioni. Candidato alle presidenziali? Deciderò entro l'anno»**

di **Gabriel Bertinotto**

**RUDELPH GIULIANI**, ex-sindaco di New York, zittisce i leader della destra italiana che accusano Prodi e D'Alema di anti-americanismo. «Non vedo alcun cambiamento importante nel rapporto fra i governi degli Stati Uniti e dell'Italia», afferma Giuliani. Tra noi esiste «una relazione molto forte, che va oltre qualche possibile divergenza su singole particolari questioni». Questo è possibile perché «l'intesa ha fondamenta talmente solide e i punti di vista condivisi sono così tanti». Parola di Giuliani, americano di lontane origini italiane, figura di spicco in

quel partito Repubblicano che la destra di casa nostra considera come proprio referente oltre Oceano. Ma fra i Repubblicani le posizioni ultra-conservatrici di Bush, Rumsfeld, Cheney non sono più così egemoniche come un tempo. Purtroppo per i fans nostrani della dottrina neo-con, esistono dirigenti di spicco che perseguono indirizzi politici meno estremisti. E Giuliani, il cui nome nella Grande Mela è rimasto associato alla cosiddetta tolleranza zero verso il crimine, è anche conosciuto per le posizioni molto più aperte e «tolleranti» di Bush sull'aborto, i gay, i diritti civili in genere. Non a caso il suo sponsor, nella visita che sta compiendo in Italia ac-

compagnato dalla moglie Judith, è Mario Baccini, dell'Udc, partito moderato ormai in rotta con la Casa delle libertà. Arrivando nel nostro Paese proprio mentre divampa la pretestuosa polemica di Berlusconi e Fini sulla presunta inaffidabilità del nostro governo agli occhi dell'alleato americano, Giuliani non si sottrae alle domande sull'argomento. Quando gli viene chiesto cosa pensi delle accuse di Berlusconi, ribadisce che il rapporto fra le due amministrazioni è «forte». «Tra amici è possibile ci siano dei disaccordi. Possono nascere e ci sono state discussioni con alleati stretti come il Regno Unito o l'Australia, tutti ottimi amici. Con governi diversi abbiamo diversi punti di disaccordo, diversi tipi di pro-

blemi. Ecco perché la democrazia è una forma di governo meravigliosa. Non si va in guerra perché si hanno opinioni diverse». Diversi sono ad esempio i giudizi sulla guerra in Iraq. Giuliani ne parla mentre si reca al cimitero romano del Verano per deporre corone di fiori in memoria dei soldati italiani caduti nella seconda guerra mondiale e delle vittime dell'attentato di Nassiriyah. Un gesto di «rispetto verso chi ha dato la propria vita per un Iraq libero, per la pace, la democrazia e la fine del terrorismo». Giuliani ritiene che il «rovesciamento di Saddam si stato un passo importante per ridurre l'influenza del terrorismo nel mondo. Stati Uniti, Italia, tutti dovremmo esserne orgogliosi». «La rimozione del

dittatore - aggiunge - è stato un successo ed è avvenuta con rapidità. Certo - ammette - nella fase successiva sono stati commessi errori. Ma se ora ce ne andassimo in fretta dall'Iraq con l'obiettivo di salvare qualche vita umana in più, potremmo causare invece una grande perdita di vite umane». Nella tappa romana del suo soggiorno italiano, Giuliani ha incontrato ieri il presidente del Senato Franco Marini e quello dell'Unione interparlamentare Pier Ferdinando Casini, mentre oggi sarà ricevuto dal capo di Stato Giorgio Napolitano. Domani sarà in Calabria per una conferenza a imprenditori e studenti universitari sul tema della leadership e dell'impegno sociale, sponsorizzata dalla Regione

e dalla Provincia di Vibo Valentia. Giuliani, che è in Italia per sostenere iniziative umanitarie dell'associazione «Calabria pro Zambia», non ha ancora sciolto le riserve sulla sua candidatura alle primarie Repubblicane per le elezioni presidenziali del 2008. «Due mesi fa - dice - abbiamo costituito un comitato esplorativo per vedere quanta gente potrebbe mettersi assieme» attorno al progetto, «quanti problemi si presenterebbero». La decisione, afferma, «sarà presa entro l'anno». Ride quando gli chiedono se preferirebbe avere come avversario Democratico nella corsa alla Casa Bianca Hillary Clinton piuttosto che Barack Obama: «È già abbastanza difficile scegliere il nostro candidato».